

Testi di nuova drammaturgia. Un'antologia di Debora Pietrobono

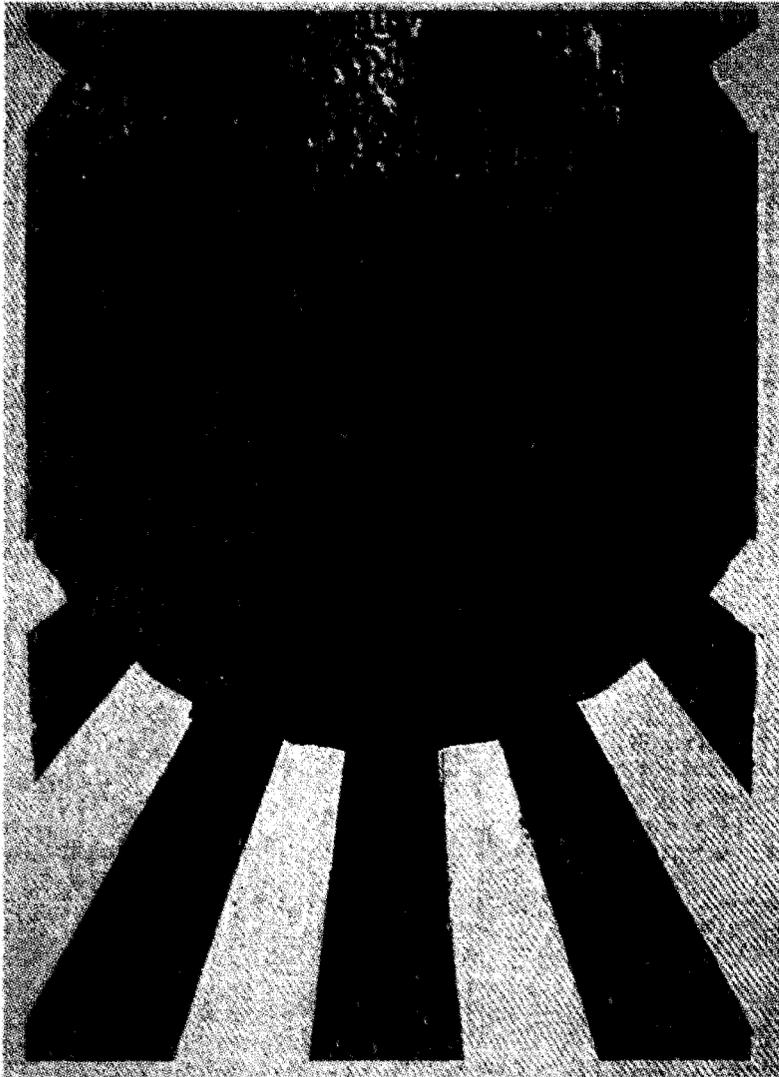
Teatro "Senza corpo" In parole e suggestioni

Una voce in carne ed ossa. Sta qui la differenza tra testo teatrale e palcoscenico. Cosa resta quindi dell'opera, senza l'attore a interpretarla? La scrittura. Così, si intitola per l'appunto *Senza corpo - voci dalla nuova scena italiana* l'antologia di 8 drammaturgie curata da Debora Pietrobono (a lungo collaboratrice di Ascanio Celestini, direttrice organizzativa del progetto d'impresa culturale *Punta corsara* di Scampia, fa parte del cda del Teatro di Roma) e pubblicata da **Minimum Fax**. Ogni anno, da un lustro, la casa editrice propone una scelta delle nuove scritture nazionali definita "Best Off", indirizzata cioè verso quelle espressioni letterarie sotterranee che non trovano canali per arrivare ad un pubblico più vasto. Stavolta, visto il grande fermento che da qualche tempo anima il teatro di narrazione, è toccato ad autori di lavori - inediti e allo stesso tempo spesso premiati - legati alla messinscena. «Mi interessavano - ci spiega Pietrobono - più aspetti: si tratta di un'editrice non specializzata nel settore, avevo libertà totale e poi un'antologia teatrale è un'operazione abbastanza unica». La letteratura di teatro rappresenta già di per sé una nicchia, e a renderla

specifico è soprattutto la possibilità - per gli artisti - di comporre il testo sperimentandolo in scena. Ovvero un «work in progress andata/ritorno» tra scrittura e palco, secondo Lucia Calamaro, una delle penne presenti nel libro. «L'idea - riprende la curatrice - è stata di non seguire un tema, un'età, un'area geografica, e scegliendo di realizzare una mappografia in parte recuperato, con la memoria, gli spettacoli visti durante gli spostamenti in tournée con Celestini, mentre per il resto ho seguito la mia curiosità, andando a conoscere autori che mi erano stati segnalati». L'intento è di «avvicinare un pubblico non legato al teatro, dare indicazioni sull'esistenza di una drammaturgia, di autori che vivono dentro il proprio tempo e lo sanno raccontare. È offrire anche testi godibili al di là degli spettacoli, in quanto scelti perché belli, con una loro compiutezza». E con una propria peculiarità formale molto tecnica, caratterizzata dal mantenimento di note di regia, didascalie, allungamenti vocalici, parole in maiuscolo, ripetizioni, punti esclamativi. La raccolta «si nutre di distanze e differenze», in quanto avvicina artisti nati tra la fine degli anni '50 e quella degli anni '70, provenienti dal Sud fino al Nord-Est del Paese, con opere - in lingua come pure in dialetto - rappresentate tra il 2001 e il 2008. E corredate da biografie degli autori, data della prima rappresentazione e cast tecnico-artistico. Un primo filo conduttore individuato da Pietrobono nelle scritture è una «somiglianza di famiglia», con corpi «ecentrici, ammalati, squi-

librati, simulacri di figure sfocate, fuori centro», come scrive nella prefazione. Sono personaggi portatori di disagio personale, familiare, sociale (è il caso di *La Maria Zanella* di Sergio Pierattini, una delle firme di punta del panorama italiano), immersi in una realtà «che non trasmette - sottolinea - un sapere condiviso e non ha più un immaginario. Si sentono traditi e abbandonati dalle famiglie e dalle strutture. In generale, le situazioni vengono comunque trattate con una feroce comicità bianca». Con - inoltre - impegno civile e sperimentazione, gli argomenti toccano il lavoro, l'ambiente, la memoria collettiva ma anche l'intimità, come in *Selfportrait* di Oscar De Summa, «sorta di ballata lirica di un animale d'amore» o *Tumore* di Lucia Calamaro, sulla rimozione della malattia e del dolore. *Nati in casa* di Giuliana Musso e Massimo Somaglino parla - tra la cronaca di un parto e ricordi di levatrici padovane - del modo in cui è cambiato il venire al mondo, dalla dimensione domestica all'ospedale, un po' militarizzato un po' navicella spaziale. Il passato caratterizza anche *Èce robot* di Daniele Timpano, ispirato all'arrivo dell'animazione giapponese in tv («violenti e diseducativi sono stati i miei amati genitori, non i cartoni»). Ci sono, infine, due operai in pausa caffè che conversano in siciliano in *Nia W'aria* di Tino Campanello, l'inquinamento dell'Ilva di Taranto in *25mila granelli di sabbia* di Alessandro Langui o i cadaveri di migranti dell'Adriatico che diventano cavie per cibi nel grottesco *Cattivo* di Michele Santeramo, confessione di un candido cannibale. Fin dal titolo, insomma, l'antologia ristabilisce anche il potere evocativo della parola rispetto all'attuale culto semplificato dell'immagine che impigrisce l'immaginazione della lettura.

Federico Raponi



>Illustrazione da "Ecce robot!", diretto e interpretato da Daniele Timpano > A sinistra, dall'alto: >Maria Paiato ne "La Maria Zanella" di Sergio Pierattini; "Nati in casa" di Giuliana Musso e Massimo Somaglino e da "Tumore" con Benedetta Cesqui e Monica Mariotti, scritto e diretto da Lucia Calamaro

